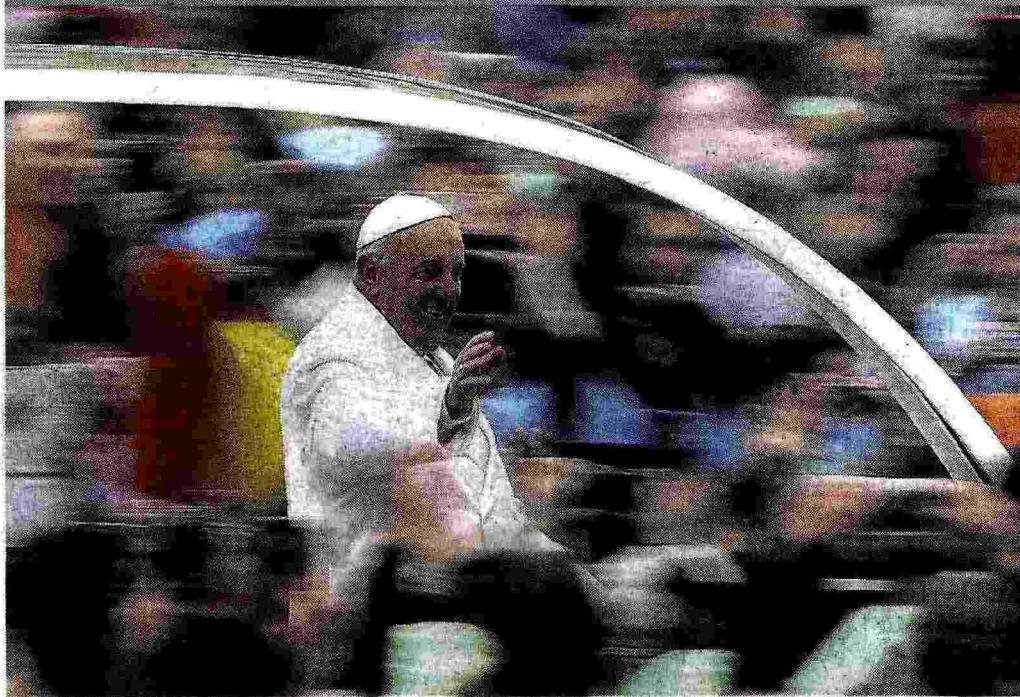


**La Chiesa I vescovi: non sta incitando alla guerra santa**

## Appello del Papa per scuotere il mondo «inerte»

di Luigi Accattoli

Papa Francesco, in un crescendo di indignazione per i massacri di cristiani, si è appellato al mondo: «Auspico che la comunità internazionale non assista muta e inerte». I vescovi spiegano che non si tratta certo di un incitamento del Pontefice alla «guerra santa». a pagina 2

**L'appello**

di Luigi Accattoli

# Il Papa: il mondo non resti inerte La Cei: non incita a guerre sante

**CITTÀ DEL VATICANO** Parole forti del Papa sui cristiani perseguitati quelle di ieri, come già quelle di venerdì, tant'è che qualche osservatore ha parlato di una «svolta» nell'atteggiamento della Santa Sede e ieri è intervenuto il segretario della Cei Nunzio Galantino a precisare che Francesco ha sì «chiamato per nome le cose» nella sua denuncia delle persecuzioni ma non ha incitato alla «guerra santa».

Venerdì, in due diversi interventi, aveva qualificato come «atto di brutalità insensata» la strage di Garissa in Kenya e aveva scongiurato i cristiani a non

coprire «con il loro silenzio complice» la sorte dei «fratelli perseguitati, decapitati e crocifissi per la loro fede». Ieri ha ripetuto l'appello, con parole ancora più incisive sulle responsabilità della comunità internazionale.

Lo ha fatto salutando a mezzogiorno dalla finestra una delegazione del Movimento Shalom impegnato ad attirare l'attenzione sui cristiani perseguitati. Li ha esortati a continuare nella loro campagna «a difesa e protezione dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, perseguitati, esiliati, uccisi, decapitati per il solo fatto di essere cristiani: loro sono i nostri martiri

di oggi, e sono tanti, possiamo dire che sono più numerosi che nei primi secoli». Questo l'appello al mondo: «Auspico che la comunità internazionale non assista muta e inerte di fronte a tale inaccettabile crimine, che costituisce una preoccupante deriva dei diritti umani più elementari. Auspico che non volga lo sguardo dall'altra parte».

Il tono degli appelli papali era salito di intensità già domenica 15 marzo, quando aveva esclamato: «Che questa persecuzione contro i cristiani, che il mondo cerca di nascondere, finisce e ci sia la pace». Ma forse

la parola più forte che abbia pronunciato su questo argomento è quella del messaggio «Urbi et Orbi» di domenica, quando ha detto con uno sdegno che gli scavava il volto: «Pace chiediamo per questo mondo sottomesso ai trafficanti di armi, che guadagnano con il sangue degli uomini e delle donne».

A che mira il Papa con questi appelli? Sempre domenica ha detto che i cristiani non devono «cedere all'orgoglio che alimenta la violenza e le guerre» e un attimo dopo ha ripetuto la chiamata alla comunità internazionale perché «non resti inerte di fronte all'immensa

tragedia umanitaria» dell'Iraq e della Siria. Siamo dunque in zona Isis: che vorrebbe il Papa che il mondo facesse contro l'Isis?

Francesco ha precisato più volte lungo l'ultimo anno che l'uso delle armi per «fermare l'aggressore» è legittimo, ma non lo deve decidere un solo Paese. Egli chiede — in sostanza — una concertazione in sede Onu che programmi sia un intervento di polizia internazionale ampiamente condiviso, sia uno straordinario aiuto umanitario per la ricostruzione e il rientro dei profughi.

[www.luigiaccattoli.it](http://www.luigiaccattoli.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Svolta**

Qualche osservatore ha parlato di una svolta nell'atteggiamento della Santa Sede

**Uso legittimo**

L'uso delle armi per «fermare l'aggressore» è legittimo, ma non lo decide un solo Paese

**2**

**miliardi**  
il numero dei cristiani nel mondo: rappresentano la prima religione. I musulmani sono invece 1,6 miliardi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.